

CINA – TAIWAN

L'aumento della tensione tra Repubblica Popolare Cinese e Repubblica di Cina (ovvero Taiwan o Formosa come venne definita dai primi esploratori portoghesi) proietta la controversia mai risolta sullo statuto dell'“*Isola che non c'è*” verso uno scenario di crisi dalle dimensioni potenzialmente planetarie.

Come noto, lo stabilimento delle relazioni diplomatiche con il Governo di Pechino, dopo la vittoria di Mao Tse-tung nella guerra civile, ha comportato l'accettazione del principio di una sola Cina che collocava Macao, Hong Kong e Taiwan sotto la sovranità della RPC. Completato il processo relativo alle ex-colonie attraverso negoziati diplomatici, il destino di Taiwan è rimasto legato, da un lato, agli sviluppi del contenzioso tra le due sponde degli Stretti e all'evoluzione dei rispettivi quadri politici interni e, dall'altro, agli equilibri globali.

1. Per la Cina, la riconduzione di Taiwan sotto la propria giurisdizione costituisce un principio irrinunciabile su cui si fonda il dogma confuciano dell'unità dello Stato e della nazione che è garanzia di stabilità e progresso. Per Taiwan, l'indipendenza formale e definitiva da Pechino rappresenta lo sviluppo naturale del distacco dal “*Regno di mezzo*” iniziato nel 1895 a seguito della cessione al Giappone con il trattato di Shimonoseki che pose fine alla prima guerra sino-giapponese. Per la Cina la riconquista dei territori persi durante il “*secolo delle umiliazioni*”, iniziato con le guerre dell'oppio a metà ottocento, suggella la riconquista della dignità nazionale. Per Taiwan, che si è liberata dal totalitarismo instaurato nel

1949 da Chiang Kai-Shek solo negli anni '80 del secolo scorso, un ordinamento basato sul predominio del partito unico e sulla legittimità di una sola leadership non è tollerabile.

Rispetto a tale insanabile divario ideologico, la non-belligeranza è stata garantita finora da uno *status quo* ambiguo, in cui la Cina continua a definire l'isola una provincia ribelle sotto la propria sovranità, mentre Taiwan gode di un'indipendenza de facto ed esercita le funzioni statuali in forma democratica.

Manca a Taiwan il riconoscimento della comunità internazionale, con l'eccezione di pochissimi stati dell'America centrale e del Pacifico oltre che del Vaticano (che sta comunque perseguendo un cauto avvicinamento a Pechino con l'obiettivo di promuovere la libertà religiosa in Cina). Esclusa dal sistema multilaterale che fa capo agli stati sovrani membri dell'ONU, ma ammessa all'OMC nel 2002 con la denominazione di “Territorio doganale separato di Taiwan, Penghu, Kinmen e Matsu”, in quanto affermata protagonista del commercio mondiale, Taiwan ha peraltro creato una rete di rappresentanze economiche e culturali in numerosi Paesi del mondo che a loro volta operano attivamente a Taipei in regime non diplomatico di reciprocità. Sebbene tale approccio alle relazioni esterne sia consolidato da decenni, l'aumento della tensione con Pechino ha fatto registrare nelle scorse settimane una vigorosa reazione cinese all'inaugurazione dell'ufficio commerciale taiwanese in Lituania, che pure non differisce dalle analoghe strutture presenti altrove. La condanna dell'iniziativa da parte cinese,

che appare piuttosto motivata dall'uscita di Vilnius dal forum dei 17+1 istituito dalla RPC per promuovere gli investimenti collegati alla *"Belt and Road Initiative"* nei Paesi dell'Europa centrale ed orientale, evidenzia il peso degli equilibri globali sul caso Taiwan.

2. Il mutamento del quadro internazionale dovuto, tra gli altri fattori, all'ascesa della Cina finalmente uscita dall'isolamento e cresciuta in maniera esponenziale sul piano economico, ha accentuato la competizione per il controllo di Taiwan che si trova al centro del confronto tra grandi potenze per il primato nel mondo. È cruciale, da questo punto di vista, la posizione degli Stati Uniti su cui si innestano sia gli interessi delle democrazie liberali, attente alle relazioni con la Cina, ma anche alla tutela dei valori su cui si fondano le proprie società, che i timori dei Paesi dell'area per l'aumento dell'influenza cinese. Pur aderendo alla *"One China Policy"*, gli USA hanno varato nel 1979 il *"Taiwan Relations Act"* che assicura a Taipei la protezione militare americana in caso di aggressioni esterne. Oltre a ciò, Washington ha promosso l'evoluzione democratica del sistema taiwanese anche con l'obiettivo di confutare la tesi dell'incompatibilità della democrazia liberale con la mentalità e la cultura cinesi sostenuta da Pechino.

È chiaro che un eventuale posizionamento della Cina a Taiwan costituirebbe un fattore destabilizzante per gli assetti del quadrante indo-pacifico, particolarmente dal punto di vista di USA, Giappone e Corea, ma anche di India ed Australia, che intravedono una minaccia nella nuova postura cinese fondata sull'espansione delle capacità navali, aeronautiche e balistiche, sull'uso militare dello spazio e sull'eliminazione dai propri piani difensivi, già da qualche anno, del principio del *"No First Use"* dell'arma nucleare che fa temere ai pessimisti un disastro atomico irreversibile causato dall'errore involontario.

Intanto l'iniziativa del gruppo QUAD, la sottoscrizione del patto AUKUS e la fornitura di sommergibili atomici a Canberra non mitigano i rischi per l'isola oggetto di una sfida che non può controllare.

Tali considerazioni e il generale deterioramento del quadro internazionale hanno provocato negli ultimi tempi l'intensificazione della propaganda ostile nei riguardi di Taiwan e di chiunque se ne faccia sostenitore o simpatizzante. Pesanti attacchi cibernetici, sanzioni anche penali a vita estese ai membri delle famiglie degli *"irriducibili indipendentisti"* (tra i quali il Presidente, il Presidente de Parlamento e il Ministro degli Esteri) che minano il percorso della riunificazione avviato da Pechino e attività di pattugliamento aereo e navale per il controllo delle linee di comunicazione e dei movimenti nel Mar Cinese meridionale e negli Stretti (dove si incrociano varie dispute territoriali con Giappone, Vietnam, Filippine e Malesia), hanno accompagnato la campagna per la riannessione dell'isola secondo le linee del nuovo progetto politico cinese. Di contro, si sono moltiplicate le manifestazioni di solidarietà per il regime di Taipei innanzitutto da parte americana: il Presidente Biden si è dichiarato pronto a difendere Taiwan in caso di attacco, il Segretario di Stato Blinken ha avanzato la proposta di ri-coinvolgere il governo di Taipei all'ONU, navi da guerra e pattugliatori americani attraversano le acque internazionali tra Cina e Taiwan e l'invito di rappresentanti di Taipei al summit delle democrazie convocato dagli USA ha suscitato le veementi repliche di Pechino. Intanto, la Presidente Tsai Ing-wen ribadisce che i taiwanesi non rinunceranno mai alla libertà e alla democrazia e conferma la presenza di istruttori militari statunitensi sull'isola mentre la Difesa Nazionale di Taiwan denuncia il rafforzamento delle capacità tattiche cinesi e lancia la ristrutturazione del proprio apparato bellico con l'obiettivo di aumentarne il grado di deterrenza

attraverso nuovi sistemi d'arma, inclusi missili a medio e lungo raggio in grado di colpire le opposte zone costiere.

Sebbene meno assertiva, anche l'Europa ha attirato aspre critiche da parte della RPC dopo che l'UE ha sanzionato alcuni funzionari ed un'istituzione cinese per le violazioni dei diritti umani nei confronti degli uiguri. La Cina ha quindi decretato contro-sanzioni che hanno colpito parlamentari e funzionari dell'UE ritenuti responsabili della linea dura, ivi inclusi il Consiglio dell'Unione Europea e il Presidente dell'Europarlamento, David Sassoli. L'Assemblea di Strasburgo ha quindi bloccato la ratifica dell'accordo sino-europeo sugli investimenti finché non saranno rimosse le sanzioni imposte ai propri esponenti. L'irritazione di Pechino è stata ulteriormente esasperata dalle manifestazioni di solidarietà a favore della democrazia taiwanese e dalla proposta di più strette relazioni dell'UE con Taiwan che possa anche portare ad un accordo sugli investimenti. In settembre l'Eurocamera è stata ancora attaccata per l'approvazione della nuova strategia sulla Cina che contiene espliciti riferimenti alla difesa dei diritti umani e dello stato di diritto. Più recentemente, la censura cinese ha colpito i membri della delegazione della Commissione Speciale creata in seno al Parlamento Europeo sulle "Ingerenze straniere in tutti i processi democratici nell'Unione Europea, inclusa la disinformazione" che si è recata in visita a Taipei per approfondire la tematica della manipolazione dell'opinione pubblica e della diffusione di informazioni false o distorte a fini politici.

3. Malgrado le posizioni inconciliabili e gli scontri anche accesi del passato, la Repubblica Popolare Cinese ha avviato all'inizio degli anni novanta un dialogo semi-ufficiale teso a creare le condizioni per un progressivo riavvicinamento pacifico che ha portato al "Consenso del 1992": una formulazione ibrida del principio di "Una sola Cina" che ciascuna

delle parti si è sentita libera di interpretare a proprio vantaggio, anche se non sono mancate voci critiche da una parte e dall'altra. La conseguente distensione ha consentito lo sviluppo degli scambi e favorito imponenti investimenti taiwanesi in Cina, mentre centinaia di migliaia di tecnici, manager e imprenditori si sono trasferiti dall'isola al continente ed hanno offerto un massiccio contributo alla crescita cinese. Questo approccio assertivo, ma prudente di Pechino alla riunificazione ha trovato un utile alleato nel partito del Kuomintang sicché si è giunti nel 2008 all'apertura dei tre collegamenti, aerei, navali e postali tra le due sponde degli Stretti. Preoccupati però da un aumento eccessivo dell'interdipendenza economica, che rappresenta per taluni un vulnus alla sicurezza dell'isola, i promotori dell'indipendenza de jure di Taiwan sono tornati al potere a Taipei nel 2016 con il Partito Progressista Democratico che promuove l'autodeterminazione e si appella alla difesa del modello democratico per guadagnare consensi sul piano internazionale nel momento in cui la Cina è particolarmente sotto attacco sui diritti umani, sul clima, sul commercio, sugli armamenti, sullo spazio, ecc. ecc. E le vicende di Hong Kong non hanno contribuito a rasserenare i taiwanesi sul futuro che potrebbe aspettarli nel caso di una riunificazione basata sul modello di *"uno stato e due sistemi"*.

4. Dopo il fallimento del metodo graduale alla riunificazione, favorito dal sostegno di un partito che proprio per questo motivo ha finito col perdere le elezioni a Taipei, il Plenum del Partito Comunista Cinese del mese scorso ha approvato una **risoluzione storica** (la terza dalla fondazione del PCC) che ridefinisce la storia del Paese alla luce degli obiettivi programmatici fissati dal Presidente Xi Jinping. Dopo Mao Tzedong, che lanciò la rivoluzione, e Deng Xiaoping, che varò l'apertura all'economia di mercato, il nuovo leader si iscrive nella

categoria dei padri della patria (anche ai fini della propria permanenza al potere dopo la rimozione del limite dei due mandati) e lancia l'era del "*rinnovamento della nazione*", ovvero lo stadio successivo della modernizzazione destinato a consolidare il peso specifico della Cina negli affari del mondo. In un contesto ideologico di continuità rispetto al modello del socialismo con caratteristiche cinesi, ma anche di critica rispetto agli errori del passato, la risoluzione definisce in termini inequivocabili la posizione su Taiwan. Si dice nel testo che l'intensificazione delle attività volte a provocare l'indipendenza dell'isola hanno compromesso lo slancio dello sviluppo pacifico delle relazioni e che, in base al principio di una sola Cina, il Partito si oppone ai separatisti e alle interferenze straniere e mantiene l'iniziativa di guidare i rapporti con la provincia ribelle nella giusta direzione, con ogni mezzo incluso il ricorso alla forza: un'affermazione, quest'ultima, tradizionalmente evocata nei momenti di grave attrito, sulla quale si registrano di volta in volta sfumature di toni tese ad evitare l'inasprimento del contrasto.

Il compimento della riunificazione, che deve riportare Taiwan sotto il controllo diretto della "madrepatria", costituisce per Pechino una missione vitale, un impegno incrollabile dei vertici dello Stato e della nazione tutta, essenziale per realizzare la grande armonia mutuata dalla tradizione confuciana e, soprattutto, per rafforzare la fiducia nel partito.

La retorica aggressiva su Taiwan sembra dunque avere tre destinatari: la nazione cinese, che deve sostenere lo sforzo volto ad affermare l'influenza globale del Paese legittimando la funzione primaria del Partito, i principali concorrenti esterni, con particolare riguardo agli Stati Uniti e ai loro alleati che sono ammoniti di non interferire nelle "questioni interne", e infine i taiwanesi che resistono all'appello all'unità e arrivano persino ad evocare la vecchia teoria di una

loro supposta differenziazione etnica dai cinesi han per via di remote origini micronesiane.

5. In realtà era inevitabile che l'affermazione del ruolo di primo piano della RPC sulla scena internazionale, conquistato grazie alla visione ed alla capacità amministrativa della sua classe dirigente, nonché grazie alla determinazione ed allo spirito di sacrificio della popolazione, provocasse nervosismo. A lungo Pechino ha evocato la necessità di "metter da parte le differenze e lavorare su quello che unisce" per crescere senza ostacoli. Ma lo status di super-potenza ormai raggiunto impone altre regole di comportamento che mirano promuovere la "coesistenza armoniosa della grande famiglia dell'umanità" secondo regole che la dirigenza cinese intende contribuire a definire.

La RPC ha realizzato uno sviluppo strepitoso negli ultimi 40 anni generando un eccezionale miglioramento delle condizioni di vita della popolazione ed un poderoso avanzamento nei settori tecnologici di punta, nell'innovazione e nella ricerca applicata con straordinari progressi in materia di comunicazione 5g, di intelligenza artificiale, di robotica, di esplorazione spaziale. Ora però è iniziata una fase di transizione dettata dalla necessità di rallentare la crescita per motivi connessi alla recessione globale, all'aumento del debito, al crollo del mercato azionario, all'impatto del COVID, all'invecchiamento della popolazione, alle bolle speculative, alle difficoltà di accesso alle materie prime e alle fonti energetiche in particolare. Il nuovo corso è centrato sul rafforzamento della stabilità: all'interno, attraverso il ri-orientamento dell'economia e il rilancio della lotta alla corruzione, che sta inquinando il modello di sviluppo finora perseguito con successo, e all'esterno attraverso la piena attuazione degli obiettivi politici di cui l'annessione di Taiwan entro il 2049, centesimo anniversario della fondazione della

Repubblica Popolare, è un elemento fondamentale.

Taiwan, dal canto suo, continua ad ottenere performance economiche d'eccezione con un aumento del PIL nell'ultimo anno del 5,8% e una crescita dell'export verso la Cina del 4,9%, mentre si intensificano gli scambi con il resto del mondo e l'isola accresce il proprio profilo strategico puntando sulla produzione record di semiconduttori. Tendenzialmente i taiwanesi guardano con interesse al di là degli Stretti: la liberalizzazione dei rapporti economici, ha portato ad oltre 200 miliardi di dollari gli investimenti taiwanesi autorizzati in Cina (tre volte tanto secondo stime ufficiose) e nel 2019, prima che il COVID provocasse un rallentamento, il commercio bilaterale aveva raggiunto la cifra di circa 150 miliardi di dollari tant'è che l'eccessiva dipendenza dall'economia cinese è percepita dagli indipendentisti come un vulnus alla sicurezza.

Nondimeno lo scoglio delle differenze ideologiche e strutturali incolmabili tra Pechino e Taipei rende improbabile la prospettiva di una unificazione pacifica alle presenti condizioni.

6. In conclusione, che la Cina si affermi come uno dei centri di gravitazione universale è inevitabile e anche giusto per 1.400 milioni di suoi cittadini. È tuttavia pure importante che essa costituisca un responsabile portatore di interessi nel consesso internazionale ed è compito dei partner favorirne il contributo alla pace e alla prosperità evitando che la cosiddetta "competizione strategica" si trasformi in scontro aperto. È ben noto il pragmatismo cinese, che dovrebbe mettere al riparo da ipotesi apocalittiche, ma la difesa dei principi su cui si fonda l'organizzazione politica e sociale del Paese potrebbe spingere a misure estreme. D'altra parte Taiwan è simbolo e risultato dell'affermazione di valori che meritano di essere tutelati e valorizzati.

Un pericolo dunque esiste ed è serio sicché non rimane che la ricerca del compromesso facendo leva sulla cooperazione costruttiva e incoraggiando la coesistenza nel rispetto della diversità di confuciana memoria.

La difesa dello status quo rappresenta ancora l'unica alternativa possibile.

Maria Assunta Accili

Si ricorda che il Circolo di Studi Diplomatici è nell'elenco degli Enti di ricerca che possono essere destinatari del cinque per mille. Il beneficio può esserci attribuito indicando il codice fiscale del Circolo (80055250585) nel relativo riquadro del modello per l'attribuzione del cinque per mille per la ricerca.

L'Archivio del Circolo di Studi Diplomatici è consultabile al link <https://circolostudidiplomatici.unilink.it>

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Lettera Diplomatica»

Direttore Resp.: Paolo Casardi

Autorizzazione Trib. Roma N. 249/82 del 30-6-82

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Piazzale della Farnesina, 1 – 00135 Roma

Per gli abbonamenti: Tel: 340.86.57.044 - e-mail: studidiplomatici@libero.it

<https://www.esteri.it/mae/it/ministero/associazioni/circolostudidiplomatici.html>

Conto corrente bancario: UniCredit S.p.A. - Distretto ROMA Via del Corso "A"

Via del Corso, 307 - 00186 Roma

c/c n° 000401005051 - IT 84 P 02008 05181 000401005051